



# ASCOLTA LA NOSTRA VOCE

Bambini e ragazzi irregolari  
raccontano le loro storie

PICUM (Platform for International Cooperation on Undocumented Migrants) è un'organizzazione internazionale non governativa che rappresenta una rete di cento cinquantasei organizzazioni che lavorano con i migranti irregolari in più di trenta stati, in Europa e non solo.

Con i suoi quindici anni di esperienza, competenza e testimonianze raccolte in materia di migrazione irregolare, PICUM promuove il riconoscimento e l'applicazione dei diritti umani, stabilendo un punto di contatto essenziale fra realtà locali e dibattito politico. PICUM mette regolarmente la propria competenza e consulenza a disposizione di politici e istituzioni delle Nazioni Unite, del Consiglio d'Europa e dell'Unione europea, e le è stato conferito lo status partecipativo/consultivo alle Nazioni Unite e al Consiglio d'Europa.

[www.picum.org](http://www.picum.org)

Publicato da Platform for International Cooperation on Undocumented Migrants (PICUM). Si ringraziano bambini, ragazzi, famiglie e organizzazioni di sostegno che hanno offerto il loro contributo.

Dicembre 2018

Con la partecipazione di:



Sostenuto con il finanziamento di Foundation Open Society Institute, in collaborazione con l'Open Society Initiative for Europe della Open Society Foundations



Finanziato dal Programma dell'Unione Europea per l'occupazione e l'innovazione sociale (EaSI) (2014-2020). Per maggiori informazioni: <http://ec.europa.eu/social/main.jsp?catId=1081&langId=fr>. Le informazioni contenute in questa pubblicazione non riflettono necessariamente la posizione ufficiale della Commissione europea.

SIGRID RAUSING TRUST



ANONIMO

## A peso d'oro

Un'ombra.  
mi conosci bene  
vivo accanto a te  
una vita diversa.

Sono irregolare, sai  
senza speranza e depresso  
la mia vita è caos  
e vivo nella paura.

Sento di appartenere a questo posto  
ma presto mi dici che non è così

Sono qui, un vicino  
un collega  
il cameriere al ristorante  
ero in classe con tuo figlio  
ci hai mai fatto caso?

Ovunque vada, la stessa storia  
sono un'ombra  
che si dissolve nell'oscurità

Speranze infrante, sogni inespressi  
una vita di incertezza  
la storia di molti come me  
canarini che non hanno mai volato,  
tanti non sapranno mai quanto in alto potrebbero levarsi

E se i sogni si misurassero a peso d'oro  
e resilienza e coraggio fossero moneta  
allora i giovani migranti sarebbero una classe a parte.

Questo brano è stato pubblicato per la prima volta in *Brave New Voices: a city imagined*, un'antologia di pezzi scritti da ragazzi, provenienti da tutto il mondo, e residenti a Londra che hanno partecipato al progetto English PEN's Brave New Voices. Per maggiori informazioni e leggere l'antologia si può visitare il sito web English PEN.

## Indice

<b>ANONIMO</b> — <i>A peso d'oro</i>	3
<b>PREFAZIONE</b>	5
<b>PREMESSA DELL'EDITORE</b>	7
<b>ABDI</b> — <i>A quel tempo, odiavo la mia vita</i>	10
<b>AISHA</b> — <i>Non è ora di cambiare</i>	12
<b>ANTENEH</b> — <i>La giacca che mi ha insegnato la bontà</i>	14
<b>EMPRESS</b> — <i>La notte non riesco a dormire</i>	16
<b>HAFIDH</b> — <i>La mia storia</i>	18
<b>HANNA</b> — <i>Bambina senza nome</i>	20
<i>Disegni dei bambini all'hotspot di Moria a Lesbos, in Grecia</i>	23
<b>MAMADOU</b> — <i>Ho smesso di parlare con la mia famiglia così non possono chiedermi che faccio qui</i>	24
<b>MARYAM</b> — <i>La polizia potrebbe bussare alla porta e portarti via</i>	27
<b>MILOŠ</b> — <i>La mia vita</i>	31
<b>NATALIA</b> — <i>Così dimentico la paura di essere deportata</i>	34
<b>NISHTA</b> — <i>Attesa &amp; Tutto quel che c'è in me</i>	38
<b>RAMIN</b> — <i>Cerco sempre di restare positivo</i>	40
<b>SARAJANE</b> — <i>L'alba o il tramonto</i>	43

## Prefazione

Le testimonianze e le storie di bambini irregolari riportate in questo libro illustrano solo alcune delle molte circostanze e dei vari motivi che portano un bambino a essere irregolare. Spesso le cause sono multidimensionali e riflettono una combinazione di fatti, condizioni, cambiamenti di status. Tutti i bambini hanno dei diritti e tutti gli stati membri dell'Unione europea si sono impegnati a garantirne il rispetto. Il nostro lavoro promuove la protezione di questi diritti, con un'attenzione particolare ai bambini in situazioni di maggiore vulnerabilità. La fondamentale considerazione per il superiore interesse del bambino è ampiamente presente nella Convenzione ONU sui Diritti dell'infanzia, nelle legislazioni e nei documenti strategici, ma quando si arriva al dunque sembra che questo diritto non valga per tutti i bambini.

Nessun bambino - a dire il vero nessuna persona - è illegale. Spero che queste storie avvieranno un dibattito di cui c'è gran bisogno. Oltre alla toccante reazione di Anteneh di fronte a un gesto di gentilezza in un momento di difficoltà a Calais 10 anni fa, la realtà dolorosissima di Empress, deportata dal Regno Unito in un altro paese, o i difficili, ingiusti primi anni di vita di Hanna in Germania, guardiamo le azioni e la resilienza di bambini come Natalia e Ramin.

Sono storie che raccontano anche di chi ha il compito di proteggere questi bambini: volontari, ONG, insegnanti e scuole. I bambini che sono/diventano/restano irregolari parlano del fallimento del nostro sistema più di quanto ci faccia piacere ascoltare. Dovremmo fare tutto il possibile per concretizzare i diritti di ogni bambino e aumentare la competenza dei garanti per i diritti dell'infanzia, estendendo così la rete di protezione. In pratica ciò significa far sì che le diverse agenzie e autorità lavorino insieme, per assicurare l'accesso a servizi essenziali che includono educazione, assistenza sanitaria e abitazione. I bambini irregolari hanno bisogno di un accesso più efficace ai sistemi per fare ricorso, inclusi difensori civici

dedicati, e dovrebbe anche essergli assicurato l'accesso ai servizi di consulenza e assistenza legale e ai canali di regolarizzazione.

Spero che queste storie, dando un nome e un volto a ogni singolo evento, possano aiutare ad affrontare il processo di "alterizzazione" dei bambini irregolari e avviare un lavoro comune che permetta a le Maryam e i Mamadou del mondo di godere dei propri diritti.



Margaret Tuite

*Coordinatrice per l'area diritti dell'infanzia,  
Commissione europea*



## Prefazione dell'editore

I bambini irregolari sono spesso descritti come “invisibili”, “clandestini”, “nell’ombra”. In politica sono ampiamente ignorati. Sono i bambini che scivolano fra le maglie dei sistemi di protezione per l’infanzia a rischio, anche se hanno uguali diritti e in molti casi affrontano gli stessi rischi e pericoli.

Quando sono accompagnati da un genitore, i bambini migranti sono spesso trattati esattamente come adulti, piuttosto che individui con ruoli e diritti propri. Raramente i diritti e il superiore interesse dei bambini vengono considerati, e tanto meno ascoltati nei procedimenti legali per l’immigrazione e la richiesta di asilo. In particolar modo, nel momento in cui vengono considerati irregolari, possono essere soggetti a restrizioni per accedere ai servizi essenziali, come educazione e assistenza sanitaria, nonché al rischio di arresto, detenzione o espulsione. Esiste anche una sostanziale carenza di dati che perpetua la loro esclusione dal discorso politico e dal dibattito pubblico.

Tuttavia bambini, ragazzi e famiglie risiedono irregolarmente all’interno di comunità, i bambini nei limiti del possibile di solito vanno a scuola, e i genitori lavorano in imprese locali. Spesso sono stati e continuano a essere in contatto con le autorità per l’immigrazione, nel periodo di residenza regolare e/o durante la richiesta di regolarizzazione del loro status per motivi di protezione, umanitari, familiari, sanitari, e via dicendo.

I bambini possono diventare irregolari per molte ragioni e spesso cambiano status tra infanzia e adolescenza. Dato che la residenza dei bambini dipende di solito da quella dei genitori, nel momento in cui questi la perdono, o perdono il permesso di lavoro, anche loro diventano irregolari. In altri casi le famiglie possono aver fatto richiesta per una protezione internazionale, che è stata rifiutata, o per un ricongiungimento familiare attraverso un membro di status regolare ma non qualificato. Mentre

alcuni bambini sono irregolari al loro arrivo in Europa, altri nascono "migranti irregolari", anche se non si sono mai emigrati, perché figli di irregolari. La scarsa protezione per i minori non accompagnati significa che questi spesso diventano ragazzi irregolari con poche prospettive di regolarizzazione dopo anni di protezione statale - in alcuni paesi peraltro assai limitata.

Anche solo una manciata di anni può essere cruciale per la formazione dell'identità e per lo sviluppo di bambini e adolescenti, e l'integrazione è una realtà, che sia riflessa o meno dai successi scolastici o dagli altri indicatori di "successo", come accade per ogni altro bambino, soprattutto se soggetto a discriminazione. Sono tutti parte visibile e integrale della gioventù europea.

Col tempo e con l'irrigidimento delle politiche il numero di bambini e adolescenti irregolari è destinato ad aumentare. Una parte significativa di chi è arrivato negli ultimi mesi e anni vedrà rifiutate le domande e non tutti torneranno indietro o saranno costretti al rimpatrio, indipendentemente dalla volontà dei politici del momento. I canali regolari come il ricongiungimento familiare rimangono limitati e vengono costantemente introdotti nuovi parametri. Le sempre maggiori barriere per accedere alla protezione unitamente alla criminalizzazione del fenomeno migratorio costringeranno sempre più bambini, adolescenti e famiglie a situazioni di residenza precaria e irregolare.

Questa raccolta vuole dare visibilità alle realtà quotidiane di bambini e adolescenti considerati irregolari, alle sfide che affrontano in virtù del loro status di migranti e alla forza che gli occorre per superarle giorno per giorno. Dare visibilità alle loro voci.

Mettendo insieme una gamma di storie individuali e testimonianze in forme differenti e da tutta Europa, questo piccolo libro presenta un insieme di prospettive personali su alcuni degli effetti più invasivi che le misure di controllo sull'immigrazione possono avere sul benessere e lo sviluppo dei minori. Questi effetti non hanno un risultato scontato: bambini e adolescenti possono rivelarsi straordinariamente resilienti. Tuttavia, ciò non diminuisce le responsabilità di chi li sottopone a tali traumi e difficoltà. Al contrario, la creatività e la partecipazione dei minori irregolari dovrebbe essere riconosciuta e sostenuta da riforme urgenti nella politica e nelle procedure.

PICUM desidera ringraziare tutti i bambini e i ragazzi, nonché i loro genitori e tutori, che hanno contribuito a questo libro condividendo le loro storie.



Michele LeVoy  
*PICUM Direttrice*





**ABDI**

## A quel tempo, odiavo la mia vita

Abdi ha 16 anni ed è originario della Somalia. È stato trattenuto per diciassette giorni nel centro di detenzione aeroportuale in Grecia.

A quel tempo, odiavo la mia vita. Vivevamo in una stanza piccola, la chiudevano sempre. E non potevi fare niente. Allora per lo più stavi seduto. Non puoi sederti come quando stai seduto tutto il giorno. Adesso sei libero, puoi muoverti. Se ti dicono: stai seduto, per un'ora o per cinque minuti, provi qualcosa di diverso.

Sono stato lì per diciassette giorni senza lavarmi, senza cambiarmi i vestiti e mi permettevano di andare in bagno due volte, la mattina e la sera.

E allora odiavo la mia vita. Ho aspettato e pregato il mio dio che mi tirasse fuori da lì. E poi un giorno mi hanno chiamato e hanno detto: ti diamo questo foglio e sei libero, puoi andare dove vuoi in Grecia. Mi hanno dato un foglio. Sono arrivato ad Atene.

**AISHA**

## Non è ora di cambiare?

Il cambio di vita è costante  
non si ottiene quel che serve in un istante.

Papà è andato in Irlanda, avevo nove anni  
E ho imparato a fingere che tutto fosse a posto!

Mamma lo ha raggiunto, avevo undici anni.  
Quella che chiamavo casa non era più il mio posto.

A tredici anni sono arrivata in Irlanda,  
non avevo altra scelta se non lasciare la mia terra.

Il desiderio di vedere i genitori,  
il richiamo  
il richiamo a sentire la loro presenza.

Era un nuovo ingresso, un punto di partenza.  
Pensavo che la mia vita avrebbe avuto di nuovo senso.

Pensavo che sarebbe stato tutto rose e fiori.  
Ma poi è arrivata solo la tempesta, a raffica.

La realtà ha colpito duro.  
Mi sono sentita messa al muro.

Ero IRREGOLARE!

Senza documenti è tutto più difficile  
Ma essere indifesa non mi scoraggia.

Il mio futuro è in gioco.  
Posso forse ignorarlo in un passatempo sciocco?

Le possibilità che continui gli studi sono scarse  
Ma dovrebbe fregarvene qualcosa?

Ad agosto prenderò la maturità  
poi mi chiuderò in casa e mi nasconderò in un armadio.

Il mio futuro, appeso a un pezzo di carta.  
I miei obiettivi, un grattacielo.

Non è ora di cambiare?  
Essere irregolari non ci rende diversi.

Sì, sono irregolare e non ho paura.

Non è ora di cambiare?  
Perché essere irregolari non ci rende diversi.

Aisha ha diciotto anni ed è membro dello YPP (Young, Paperless and Powerful), un gruppo sostenuto dal Migrants' Rights Centre in Irlanda.

Questo brano è stato composto come parte di un progetto di lingua creativa, scritta e orale. Gli scritti di altri membri dello YPP sono disponibili sul sito di PICUM.

## ANTENEH

# Una giacca mi ha insegnato la bontà

Non ricordo bene la sua faccia,  
i suoi capelli o i suoi vestiti.  
Ma non dimenticherò mai quel ragazzo.  
Dieci anni fa, o forse undici  
un momento brutto per me, la vita era brusca  
Una casa di plastica nel villaggio di Calais  
un posto senza strade, senza una via principale  
è ora di pranzo sulla mia panchina  
aspetto di mangiare fuori dall'edificio principale  
con tutti gli altri. Ho la testa bassa,  
penso.  
“Tutto ok?”  
Sento la sua voce. Mi costringe a raddrizzarmi.  
È in piedi di fronte a me.  
Non l'ho mai visto prima  
Lui non sa il mio nome  
io non conosco il suo  
Dice soltanto “aspettami qui”  
e se ne va  
allora sto seduto e aspetto, in fila per il cibo.

Torna dopo dieci minuti  
Con una busta di plastica in mano  
“è per te”  
Non so cosa contenga  
ma la prendo  
Guardo dentro, c'è una giacca  
E credetemi, avevo davvero bisogno di una giacca allora  
Una giacca blu scuro  
tutta nuova  
“È mia?” gli chiedo.  
“Certo, è tua. Mettila”.  
La metto subito  
la giacca mi tiene caldo  
e mi insegna la bontà  
questa giacca non è solo una giacca  
mi risveglia la mente  
Tu sei umano

Anteneh, venticinque anni, è arrivato nel Regno Unito quando ne aveva quindici.

Questo brano è apparso la prima volta in *Brave New Voices: a city imagined*, un'antologia di pezzi scritti da ragazzi provenienti da tutto il mondo e residenti a Londra, che hanno partecipato al progetto English PEN's *Brave New Voices*. Per maggiori informazioni e leggere l'antologia si può visitare il sito web English PEN.



Empress, Prince e Jane in Inghilterra.

**EMPRESS**

## La notte non riesco a dormire

**Empress:**

Mi chiamo Empress. Ho dodici anni, vivo ad Abuja, Nigeria, con la mamma e il mio fratellino. Siamo entrambi nati in Inghilterra. Abbiamo lasciato Londra quando il Ministero dell'Interno ha scritto a mamma dicendole che non avevamo diritto di rimanere nel Regno Unito.

Tornare in Nigeria è stato traumatico, il tempo era ostile, il posto tanto strano e la notte non riesco a dormire, mi ammalavo spessissimo. Ringrazio mia mamma perché si prende cura di me. Mi mancano la scuola e i miei amici e spero di rivederli un giorno.

**Jane, madre di Empress:**

Mai, mai avrei pensato di lasciare l'Inghilterra per tornare in Nigeria. Ho costruito la mia vita in Inghilterra, i miei figli sono nati lì, ma all'improvviso mi hanno chiesto di andarmene perché sono irregolare, anche se stavo lavorando per un permesso di soggiorno.

Il mio primo pensiero è stato come fare con due bambini in un paese in cui non ho idea di come sopravvivere. Come pagherò le bollette? Chi ci sarà per me e i miei figli? Da dove comincio? A chi mi rivolgo? La mia esperienza di ritorno in Nigeria è meglio che rimanga lontana dall'immaginazione. Cercare di sistemarsi era frustrante. Dolore, pena, agonia mi perseguitano ancora oggi. Le procedure di deportazione del Ministero dell'Interno inglese non hanno un volto umano.

Empress, suo fratello Prince (sei anni) e sua madre Jane sono stati deportati in Nigeria nel 2010. Jane viveva in Inghilterra da dieci anni.



In questa foto, una mobilitazione di studenti di liceo che chiedono i documenti per un compagno di classe. Il RESF (Réseau Education Sans Frontières) aiuta costantemente a organizzare mobilitazioni per la richiesta di permessi di residenza.

**HAFIDH**

## La mia storia

Da quando sono stato arrestato, ansia e paura sono diventate la mia vita quotidiana. Ho paura a uscire. Ogni mattina quando mi sveglio per andare a scuola ho l'ansia per paura di essere deportato, di svegliarmi un giorno e scoprire che non sono più fra la mia gente. Non mi spaventa tanto non vivere più nel mio paese, ma vivere lontano dalla mia famiglia: mio fratello, mia sorella, mio padre e mia nonna, le persone che danno un senso alla mia vita.

E poi, da quando sono arrivato in Francia, ho fatto qualunque cosa per integrarmi, adattarmi e costruire la mia vita. Non avrei mai pensato che questo paese non avesse bisogno di me tanto quanto io ne ho di lui, che non mi fosse affezionato quanto io lo sono a lui, perché le mie radici e tutti coloro per cui non smetterei mai di combattere sono qui. E oggi continuerò a lottare, sperando che un giorno verrò regolarizzato e sarò in grado di vivere come chiunque altro, senza paura.

Hafidh è algerino. È arrivato in Francia a sedici anni e ha vissuto con suo fratello. Ne aveva ventuno quando ha scritto questo testo. Nel frattempo si è sposato, è diventato padre e ha ottenuto i documenti.

Questo brano è apparso per la prima volta in *La plume sans papier*, una raccolta di scritti promossa e prodotta dal RESF (Réseau Education Sans Frontières).



**HANNA**

## Bambina senza nome

Hanna ha cinque anni. Ha disegnato la famiglia felice che spera di avere.

Sua madre l'ha chiamata Hanna ma il suo nome non è registrato ufficialmente da nessuna parte: per le autorità tedesche è una bambina senza nome. Vive a Colonia con sua madre Maria, filippina. È nata a Colonia e ha sempre vissuto lì. Non conosce nessun altro paese se non la Germania ma per tutta la sua vita è sempre stata considerata una migrante irregolare.

La madre di Hanna, Maria, è arrivata in Germania sei anni fa per provvedere ai suoi due figli e al marito, rimasti nelle Filippine. Ha trovato lavoro come domestica a casa di un diplomatico all'Ambasciata degli Emirati Arabi Uniti, che ha abusato ripetutamente di lei nel periodo in cui ha prestato servizio. È lui il padre biologico di Hanna, ma non ha mai riconosciuto la bambina e non è mai stato ritenuto colpevole di stupro grazie all'immunità diplomatica che gli impedisce di essere incriminato su suolo tedesco. Maria è rimasta senza documenti e quando è rimasta incinta ha perso il lavoro, così Hanna è nata irregolare. Maria aveva paura di parlare di Hanna alla famiglia nelle Filippine per timore che il marito pensasse a un tradimento e la famiglia la disconoscesse. Nel frattempo il padre di Hanna è rientrato negli Emirati Arabi Uniti.

Quando Hanna ha compiuto tre mesi la madre ha chiesto aiuto all'organizzazione Agisra, che si impegna ad assicurare i diritti delle donne migranti e rifugiate. Agisra ha aiutato Maria a presentare denuncia in quanto vittima di stupro in Germania, e grazie a questa denuncia ha ottenuto lo status di "Duldung", che sospende la deportazione. Con il sostegno di Agisra, Hanna ha ottenuto un certificato di nascita. Tuttavia per la legge tedesca Maria non ha il diritto a dare ufficialmente il nome

alla bambina senza il consenso del marito nelle Filippine o senza provare che non è sia lui il padre biologico, perché Hanna è nata all'interno di un vincolo matrimoniale.

Per questa ragione il certificato di nascita di Hanna non riporta un nome, ma solo il cognome della madre.

Maria alla fine ha raccontato di Hanna al marito nelle Filippine e gli ha chiesto un test di paternità, in seguito al quale lui ha deciso di voler divorziare.

Secondo l'Ambasciata degli Emirati Arabi Uniti il padre biologico di Hanna è irreperibile. Non ha mai fornito alcun aiuto finanziario per Hanna.

Agisra è attualmente impegnata ad aiutare Maria a ottenere la custodia esclusiva di Hanna, che le permetterebbe di dare in autonomia il nome alla figlia e procedere col riconoscimento. Sperano che le autorità riconoscano il nome di Hanna prima che cominci la scuola il prossimo anno, e che la sua situazione si regolarizzi presto.

## Disegni dei bambini all'hotspot di Moria a Lesbos, in Grecia





## MAMADOU

Ho smesso di parlare con la mia famiglia così non possono chiedermi cosa sto facendo che faccio qui

### **Mamadou:**

Sono preoccupato per quello che è successo, perché adesso non posso iscrivermi a nessun corso o attività scolastica. Non posso neanche fare stage o esperienze professionali. Non ho la possibilità di trasferirmi in un'altra città o paese a cercare altre opportunità. Non ho documenti d'identità. Il mio progetto migratorio è totalmente paralizzato e non so neanche quando verrò aggiornato sullo stato della mia situazione.

Mi sveglio ogni giorno pensando alla mia condizione, a ciò che può succedere, a quando saprò. Ma soprattutto sono preoccupato perché non posso aiutare la mia famiglia. Ho smesso di parlargli così non possono chiedermi che faccio qui.

Mamadou ha sedici anni stando al suo passaporto, diciotto secondo le autorità. Mamadou ha lasciato casa sua in Gambia quando aveva quattordici anni. Ha attraversato Mali, Burkina Faso e Niger prima di arrivare in Marocco, e infine in Spagna.

Quando ha raccontato la sua storia all'organizzazione Córdoba Acoge, Mamadou ha spiegato che è stato un viaggio difficile, ed era molto spaventato. Ha perduto il poco bagaglio che aveva, gli hanno rubato i soldi, ha subito violenza, si è sentito insicuro, senza un tetto sulla testa o cibo per andare avanti, ed è stato aggredito nei paesi in cui erano in atto conflitti armati.

Con l'arrivo in Marocco la sua storia era appena all'inizio. Ha raccontato come ha vissuto nascondendosi nei boschi, come ha trascorso notti insonni nel terrore che la polizia marocchina lo arrestasse e lo mandasse in Algeria.

Più volte ha cercato di saltare la barriera di filo spinato fra Marocco e Spagna finché una volta non ha "avuto fortuna" ed è riuscito a cadere in territorio spagnolo. Ha trascorso 8 otto giorni in ospedale per le ferite multiple causate dalla barriera, e ancora ne patisce le conseguenze.

Una volta dimesso dall'ospedale è stato mandato al CETI (Centro de Estancia Temporal de Inmigrantes) di Ceuta, dove ha vissuto per quattro mesi. Da lì è stato trasferito ad Almería, dove ha vissuto con dei parenti e ha lavorato in nero nelle serre.

Un giorno è stato fermato dalla polizia e identificato come minorenne. Lo hanno trasferito a Córdoba in un centro per minori non accompagnati.

Al centro ha cominciato un percorso scolastico individuale, i cui obiettivi erano definiti per interagire con il minore in vari campi: salute, vita sociale, famiglia, studio, professione e documenti.

Dopo esser stato per otto mesi al centro, il pubblico ministero ha disposto che lo lasciasse perché alcuni test medici avevano determinato che doveva avere più di diciotto anni.

Da quel momento il suo futuro ha subito un cambiamento radicale: oltre a dover lasciare il centro in pochi giorni, è stato accusato di aver usato documenti falsi. È stato convocato in caserma per rispondere delle accuse, e gli hanno trattenuto tutti i documenti.

Mancava appena una manciata di giorni alla registrazione delle impronte digitali per avviare la procedura per il primo permesso di soggiorno. La procedura è stata bloccata.

**MARYAM**

## La polizia potrebbe bussare alla porta e portarti via

Maryam ha sedici anni e vive in Olanda otto. La sua famiglia viene dall'Iraq. Maryam, suo fratello di tredici anni, sua sorella di nove e i genitori sono considerati migranti irregolari perché la loro richiesta per la protezione internazionale e per il permesso di soggiorno sono stati rifiutati. La famiglia ha presentato nuovamente richiesta di asilo (con riferimento all'attuale situazione irachena) e sono in attesa di risposta. Secondo la legge olandese, le famiglie (con figli minori) hanno diritto a una sistemazione quando le loro domande vengono rifiutate. Le famiglie vengono ospitate nei cosiddetti "alloggi familiari". Da lì possono essere trasferite a un centro di detenzione a Zeist, e quindi deportate.

**Maryam:**

Sono venuta in Olanda con i miei genitori, mio fratello e mia sorella per fuggire alla guerra in Iraq. Da quando siamo arrivati abbiamo vissuto in tanti rifugi per richiedenti asilo.

Spostarci continuamente da un posto all'altro non ci piace molto, non credo piaccia a nessuno. Al rifugio AZC, dove viviamo al momento, dobbiamo condividere bagni, docce, cucina e lavanderia. Oltre alla mancanza di privacy, la cosa peggiore dello stare qui è la fatica e l'incertezza in cui viviamo. La polizia potrebbe bussare alla porta per portarti a Zeist, dove le famiglie vengono rinchiusi prima della partenza, e poi deportate al paese di origine.

Ciò che mi fa più paura del tornare al mio paese, oltre ai pericoli che comporta, è che noi (mio fratello, mia sorella e io) non abbiamo nessun tipo di futuro lì. Né io né i miei fratelli parliamo arabo, cosa che ci renderebbe impossibile andare a scuola.



Defence for Children Olanda (DCi-NL) insieme all'ECPAT olandese ha lanciato la campagna Ik Blijf Hier ("Io resto qui") e ha indetto una petizione per ottenere una legge che accordi il diritto di soggiorno a tutti i bambini che abbiano abitato in Olanda per più di cinque anni. La campagna è sostenuta da un'ampia parte della società civile. Per maggiori informazioni e partecipare, si può visitare il sito DCI-NL.

Quando verrà il giorno in cui i miei genitori non potranno più prendersi cura di noi, dovremo essere in grado di essere indipendenti e affrontare il mondo da soli. Ma senza un diploma il rischio di finire per strada diventa una certezza.

Il giorno in cui abbiamo sentito la notizia del Children's Pardon siamo stati felici come non accadeva da tempo. Purtroppo nessuno di noi entrava nei parametri, ovvero avremmo dovuto collaborare al nostro ritorno a casa. Mi sono sentita come se finalmente ci avessero dato qualcosa solo per riprenderselo subito indietro.

Il Children's Pardon (Kinderpardon) è stato dapprincipio un programma temporaneo in vigore dal 1° febbraio al 1° maggio 2013 per regolarizzare i bambini che avevano vissuto regolarmente in Olanda per almeno cinque anni prima di compierne diciotto, e avevano già inoltrato, senza successo, una richiesta di asilo. Al momento dell'accordo dovevano essere minori di ventuno anni e non aver lasciato la vigilanza dello stato centrale per più di tre mesi. Attraverso questo schema seicento settantacinque bambini e settecento settantacinque famiglie hanno ricevuto un permesso di soggiorno. Centinaia di bambini sono stati respinti o non hanno inoltrato domanda per mancanza dei requisiti.

Il Children's Pardon è stato quindi reso permanente, ma con l'aggiunta di un ulteriore parametro che lo ha reso assai più restrittivo: dal 1° maggio 2013, il minore (e con lui la sua famiglia) per ottenere un permesso di soggiorno deve "cooperare attivamente" al proprio rientro in patria, affinché si qualifichi per il permesso di soggiorno. La maggior parte delle domande vengono rifiutate a causa di tale criterio di cooperazione, ma allo stesso tempo non è chiaro come questo possa essere soddisfatto. Alcuni membri del Parlamento hanno chiesto chiarezza. Il tasso di domande respinte è del 95%. In tre anni il permesso di soggiorno è stato concesso ad appena quaranta bambini.

**MILOŠ**

## La mia vita

**Miloš:\***

Mi chiamo Miloš, ho tredici anni e sono nato in Serbia. Vivo in Austria da quando avevo dieci anni. Sono venuto con i miei nonni.

Pensavo di diventare un meccanico, ma non lo so ancora. Il mio desiderio più grande è di riuscire a sistemare le cose qui in Austria, io, nonno e nonna, e di finire la scuola. Avevo un anno quando mamma ha lasciato papà. Da allora nonno e nonna si sono presi cura di me.

La cosa peggiore è che non avevamo niente per andare avanti, ma in qualche modo vivevamo e siamo sopravvissuti. Mio padre e mio nonno lavoravano tutto il giorno per 500 dinari. Cosa sono 500 dinari? Non abbastanza per comperarci da mangiare e quel che è peggio, non avevamo l'elettricità o il riscaldamento perché non potevamo permetterceli. Più tardi, lui [il papà di Miloš] se n'è andato e si è riposato. Il mio desiderio è diventare un meccanico, sai perché? Perché appena finisco il mio apprendistato professionale, posso lavorare ovunque come meccanico.

Il mio desiderio più grande è di finire la scuola e di riuscire a sistemare le cose qui così posso aiutare nonna e nonno.

\* il nome è di fantasia.

**nonno di Miloš:**

Anche se mio figlio e io lavoravamo tanto, non riuscivamo a sfamare tutta la famiglia (sei persone) e a provvedere al minimo necessario. Per evitare che i miei figli cominciassero a mendicare o diventassero delinquenti ho deciso di venire a Vienna con mia moglie e mio nipote.

A Vienna siamo riusciti a prendere in affitto un appartamento di 30 mq e iscrivere Miloš a scuola.

L'ultima volta avevo lavorato in una fattoria con i cavalli. Facevo qualunque cosa servisse, anche installare tubi e impianti elettrici, scavare buche e riparare stalle e fienili. Durante il lavoro ho avuto un incidente con la sega circolare e ho perso un dito.

Il problema è che non ho avuto immediatamente assistenza. Un collega mi ha portato in giro per un'ora e mezza, seguendo le istruzioni del capo, finché non sono collassato e ho perso un sacco di sangue. Alla fine mi hanno lasciato da solo di fronte a un ospedale. Da allora ho cominciato a soffrire di ansia, attacchi di panico, palpitazioni cardiache e problemi circolatori.

Grazie a UNDOK (Anlaufstelle zur gewerkschaftlichen Unterstützung Undokumentierter Arbeiter – Associazione di sostegno per i lavoratori irregolari), sono riuscito ad affrontare la situazione e a compiere i passi necessari verso un futuro migliore, comprese le consulenze mediche e legali.

Ho ricevuto un permesso umanitario e un permesso di lavoro per un anno. Ora spero di trovare lavoro. Quel che spero per il futuro è soprattutto per mio nipote: la possibilità di finire la scuola e l'apprendistato, di imparare un mestiere. E che possa dire finalmente “ce l'abbiamo fatta”, senza doversi più nascondere.

Miloš è iscritto alla scuola pubblica. I suoi compagni di scuola e i suoi insegnanti non sanno che vive a Vienna da irregolare. Gli piace andare a scuola, e va molto bene.

Tuttavia non è in grado di frequentare regolarmente per questioni di salute. Soffre di mal di testa, allergie, bronchite, diabete. Non è facile per lui ricevere assistenza sanitaria costante. Ha spesso forti mal di pancia e non può andare a scuola. Le attività extrascolastiche sono fuori discussione. La situazione economica è difficile, soprattutto per via dei costi di mezzi di trasporto, vestiti, mensa scolastica, gite, etc.



**NATALIA**

## Così dimentico la paura di essere depor

Mi chiamo Natalia e ho ventun'anni.

Quando avevo sette anni ho preso un aereo dal Cile all'Olanda con mia madre e mia sorella minore. Mio padre era partito un anno prima e ci aspettava.

La prima cosa che mia sorella e io abbiamo fatto appena scese dall'aereo è stato correre incontro a papà.

Quando ho cominciato la scuola pensavo di non sapere niente. Ero molto confusa e avevo addirittura dimenticato tutto quello che sapevo in spagnolo. Era come se fossi regredita. Ho cominciato la scuola di lingua. Ho imparato molto in fretta. In sei mesi sono stata in grado di comunicare bene con le persone e di aiutare i miei genitori, perché per loro imparare la lingua era più difficile che per me.

Adesso ho ventuno anni, presto ne avrò ventidue. L'anno scorso ho finito il liceo con buoni voti ed ero pronta a cominciare l'università ma sfortunatamente non è stato possibile perché non ho un permesso di soggiorno olandese. È stata una grande delusione perché ho lavorato duro per anni per avere buoni voti e poter andare all'università. In Olanda l'istruzione superiore è divisa in livelli. Quando ho finito la scuola dell'obbligo mi hanno mandato al livello più basso perché ero figlia di migranti ed era sufficiente per decidere che non avevo capacità per fare meglio. Molti insegnanti mi hanno detto la stessa cosa durante il liceo. Durante tutta la mia vita in Olanda ho dovuto combattere per dimostrare il contrario. Poco alla volta sono riuscita ad arrivare ai livelli più alti.

Da due anni non sono in grado di proseguire con gli studi, così ho deciso di trovare altri modi per crescere come individuo. Ho trovato un modo per continuare a studiare lingue in un centro dove per un po' ho potuto studiare francese in cambio di una collaborazione alla reception. Prima di finire il liceo, mi ero impegnata nella lotta a favore dei lavoratori domestici irregolari con il sindacato FNV per spingere il governo ad accettare la convenzione C189. Sono anche ambasciatrice della Fondazione Anna Frank. Il progetto che ho cominciato con l'aiuto della Fondazione consiste nello spiegare i concetti di discriminazione e uguaglianza ai bambini nelle scuole, quindi spiegargli che sebbene la Seconda guerra mondiale è sia finita, ineguaglianza e discriminazione continuano a esistere.

Lavoro anche come babysitter e donna delle pulizie per guadagnare qualche soldo per poter studiare. Non è una situazione ideale ma lavorare con i bambini fa sentire ancora bambina anche me. Stare con i bambini mi fa sentire come qualcuno senza problemi o obblighi. Mi fa dimenticare per un paio d'ore che potrei essere costretta a partire per un altro paese, che forse dovrò ricominciare la mia vita da zero, che dovrò lasciare il paese pensavo fosse la mia casa, i miei amici e il mio lavoro di volontaria. Mi fa dimenticare la paura di essere espulsa.

Sto cercando di ottenere un visto come studentessa straniera in Olanda, ma la cifra da pagare ogni anno è enorme e non ce l'ho. Peraltro, lavorando da irregolare, non guadagno molto.

Tutta questa situazione è frustrante e ingiusta. Tutti i miei amici sono stati in grado di continuare gli studi o prendersi un anno sabbatico e viaggiare per il mondo.

In Olanda ci sono tanti giovani a cui non importa e che non danno valore allo studio, mentre io, è l'unica cosa che voglio. Vorrei essere nei loro panni per avere almeno l'opzione di studiare senza preoccuparmi di poter essere deportata da un momento all'altro in un paese che loro chiamano "il mio paese", ma che io di fatto non conosco più.

Spero davvero che il governo olandese decida di riconoscermi la cittadinanza e il mio contributo come volontaria in diverse organizzazioni per i diritti umani, lavoratrice e studentessa, e che mi conceda un permesso di soggiorno.

## NISHTA

# Attesa

Qualcuno da qualche parte  
sta decidendo della mia vita  
adesso.

E mi spaventa a morte  
il pensiero di una decisione  
negativa.

Non valgo niente, non ho speranze, solo pensieri di morte  
se ci penso.

Tutto quello che mi passa per la testa  
è così deprimente

Come posso fermare il rumore che ho in testa?

## Tutto quel che c'è in me

### Ingredienti

100g di bellezza

50g di felicità

Un cucchiaino di intelligenza

3 cucchiari di zucchero di canna

### Follia a volontà

Fai caramellare lo zucchero: è la bellezza della vita

aggiungi un cucchiaino di intelligenza

lascia raffreddare qualche ora

Fai lievitare nella scatola dell'amore

al caldo, come in un abbraccio

aggiungi gentilezza

e mescola tutto con la follia.

Cuoci a 250 gradi per 20 impazienti minuti.

Servi questo dolce

a ogni viso allegro o triste.

Nishta ha 24 anni ed è membro del gruppo Brighter Futures sostenuto da Praxis Community Projects.

Questo brano è apparso la prima volta in *Brave New Voices: a city imagined*, un'antologia di pezzi scritti da ragazzi provenienti da tutto il mondo e residenti a Londra, che hanno partecipato al progetto English PEN's Brave New Voices. Per maggiori informazioni e leggere l'antologia si può visitare il sito web English PEN.



Sul sito di PICUM è disponibile un video di Ramin che racconta la sua storia.

**RAMIN**

## Cerco sempre di restare positivo

Ramin ha ventuno anni e viene dall'Afghanistan. È arrivato in Belgio con la famiglia quando aveva tredici anni, nel 2008, ed è stato irregolare per due anni e mezzo dopo che la richiesta di asilo di sua madre è stata rifiutata. Oggi sostiene i diritti dei giovani migranti e dell'infanzia come portavoce del Parlamento dei Ragazzi che accoglie i giovani migranti in Belgio. È anche impegnato in altre attività, compreso il rap con il nome Ramin D'Boy.

Ovviamente ho perso un sacco di opportunità per via del mio stato di irregolare. Per esempio, io e mio fratello giocavamo a pallone in una squadra locale di Bruges. Dopo tre mesi siamo passati al campionato superiore ma siccome la domanda di mamma era stata rifiutata, abbiamo dovuto trasferirci. Tutto è diventato più difficile, e abbiamo perso un'occasione. C'era la possibilità che giocassimo a un livello migliore.

Quando sei un irregolare, non puoi neanche viaggiare, per esempio. A volte a scuola avevamo difficoltà perché non potevamo partecipare alle gite.

Ma dipende da come affronti la cosa. Non mi sono mai troppo accanito a pensare che ero irregolare. La mia idea era continuare a lavorare duro; vado a scuola e sono in Belgio con uno scopo. Mi concentro su questo e lascio il resto da parte, per continuare a restare positivo.

La mia insegnante è stata impegnata con il nostro caso per un mese, giorno e notte, perché la domanda di mamma era stata rifiutata e avevamo un mese di tempo per tornare in Afghanistan o in Pakistan. Di solito sono uno che ride sempre, e gioca e salta di qua e di là, ma allora a scuola ero davvero triste. Ho spiegato la situazione alla maestra. Lei ha

parlato col direttore e hanno organizzato una dimostrazione in cui sono stati liberati in aria seicento palloncini con un messaggio al Segretario di Stato per l'immigrazione.

Immediatamente abbiamo ricevuto molta attenzione dai media... all'improvviso la faccenda si è ingigantita ed è così che poi sono finito con Kids Parliament.

Penso che il mio caso sia stato il primo in Belgio a ricevere così tanta attenzione da parte del pubblico. Nella maggior parte dei casi la gente non ne parla, ma per me si trattava della mia realtà e non mi vergogno.

Eravamo un grosso gruppo, non solo afghani, con gli stessi problemi, tutti giovani. Gli avvocati della Rete degli Avvocati per il Progresso erano con noi. È così che il Kids Parliament ha cominciato con i bambini irregolari e non ascoltati.

Parliamo di minori accompagnati perché possono restare fino ai diciotto anni, oppure hanno un tutore che può chiedere asilo per loro.

Uno dei compiti di Kids Parliament è di assicurare un'indagine prima di prendere una decisione [su una richiesta di asilo] perché nessuno pensa alle conseguenze per i bambini. Fortunatamente, oggi è una pratica accettata e i bambini hanno diritto di chiedere asilo.

Uno dei motivi per cui sono entrato in Kids Parliament è che politicamente mi permetteva di dire la mia opinione e di farne qualcosa. Questo è il motivo per cui continuo a lavorare e sono diventato portavoce di KP per diffonderne il messaggio.

**SARAJANE****L'alba o il tramonto**

Da bambina la vita era luminosa e piena di colori  
Non sapevo che sarebbe diventata buia e senza fiori  
una tempesta che avrebbe mandato via la luce  
Da dov'ero, all'improvviso  
fino a un'altra terra che ora chiamo casa  
Nove anni qui  
Nove anni di paura  
E mentre guardi i tuoi amici imboccare  
la strada che porta solo avanti  
tu resti ferma, e lasci che ti inchiodi

Da quando mi hanno detto che non c'è un'alternativa  
come posso non sentirmi alla deriva?  
Fuori luogo, anche solo fra la gente  
Con l'ansia che cresce  
e mi riempie le vene  
sebbene non sappia spiegare il dolore  
Il dolore per un foglio di carta, un foglio  
che sarà l'alba o il tramonto del mio destino  
Resto concentrata su di me  
con ostinazione

E mentre mi affanno a cercare soluzioni  
c'è sempre chi non capisce, e dice...  
domani è un altro giorno



Fresque peinte par le groupe Young, Paperless and Powerful à Dublin en Irlande.

Un altro giorno, un altro giorno passato a pensare ai muri che mi separano dal mio futuro

Un altro giorno, un giorno pieno di fatica e incertezza di chi sono  
Ma a Chi Importa?

Non importa a nessuno.

Un altro giorno, a guardare i tuoi amici che ti raccontano del lavoro nuovo e dell'università mentre sai che non puoi fare nulla

Un altro giorno, passato a sentirsi inutile e senza speranze

Per quanto andrà ancora avanti?

Le emozioni ridotte a un grumo

ogni giorno è più alto il muro

Una cicatrice nascosta nel profondo

ma anche piangere, a cosa serve?

Quando comincio a pensare che è normale così

adolescenti che vedono il proprio futuro piccolo quanto una minuscola frazione

Ogni volta che mi parlano di ostacoli

mi rendono più simile a una guerriera

Continuo a ragionare lucidamente

ma c'è una cosa che mi confonde la mente

È un foglio di carta, un foglio

che sarà l'alba o il tramonto del mio destino.

SaraJane ha diciassette anni ed è stata irregolare per nove. Ne aveva otto quando si è trasferita in Irlanda dalle Mauritius con suo fratello adolescente per ricongiungersi con i genitori, nove mesi dopo il loro trasferimento. I suoi genitori avevano un visto per motivi di studio non estendibile ad altri, e quindi non hanno potuto richiedere ufficialmente un ricongiungimento familiare che permettesse loro di stare insieme.

Il padre di SaraJane, dopo sette anni di studio e regolare residenza, non ha ricevuto nessun permesso di lavoro ed è a sua volta diventato irregolare.

SaraJane est membre des Young, Paperless and Powerful (YPP) . Il s'agit d'un groupe supporté par Migrants' Rights Centre Ireland.

Questo brano è stato composto come parte di un progetto di lingua creativa, scritta e orale. Le composizioni di altri membri dello YPP sono disponibili sul sito di PICUM.





PLATFORM FOR INTERNATIONAL COOPERATION ON  
UNDOCUMENTED MIGRANTS

PICUM - Platform for International Cooperation  
on Undocumented Migrants

Rue du Congres / Congresstraat 37-41, post box 5  
1000 Bruxelles

Belgique

Tel: +32/2/210 17 80

Fax: +32/2/210 17 89

[info@picum.org](mailto:info@picum.org)

[www.picum.org](http://www.picum.org)